

## LA DOMUS MAGNA DELLA FAMIGLIA GIACCHETTO A NARO\*

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-scibilia

Federica Scibilia

Università degli Studi di Catania

federica.scibilia@unict.it

### Abstract

#### The main Palace of Giacchetto family in Naro

*The paper aims to tell the history of Giacchetto palace, the most interesting example of residential architecture in Naro, a town in the province of Agrigento. On the basis of few bibliographical sources, the survey of the building and the discovery of new archival documents related to the aristocratic family, it has been possible to define the chronology of the palace and offer a hypothesis on its original aspect. Particular attention was paid to the theme of the corner window, whose configuration has been related to examples of the Iberian area.*

### Keywords

*Naro, Civil Architecture, Corner Window, Giacchetto Palace, 16<sup>th</sup> Century*

Palazzo Giacchetto costituisce un significativo esempio di architettura residenziale nobiliare a Naro (Agrigento), centro ricco di testimonianze architettoniche e artistiche prevalentemente risalenti a un periodo compreso tra Seicento e Settecento. L'edificio sorge in posizione baricentrica rispetto al nucleo storico della città [fig. 1], tra le attuali via Lucchesi (ex via Mercato) e via Vittorio Emanuele, su cui prospetta la facciata principale.

Si tratta di un luogo strategico all'interno del tessuto urbano, qualificato da altre emergenze monumentali, come ad esempio la chiesa e il convento di San Francesco, ubicato di fronte al palazzo, la cui fondazione risalirebbe al 1240<sup>1</sup>.

La quasi totale assenza di studi sull'edificio in esame, oggetto soltanto di alcune brevi notazioni nei testi di storici locali<sup>2</sup>, unita alla mancanza di fonti documentarie relative al palazzo e alla estrema frammentarietà dei dati sulla committenza, consente di formulare soltanto ipotesi riguardo la cronologia della fabbrica e la sua configurazione originaria, la cui costruzione può essere ascritta entro il primo quarto del XVI secolo.

Il palazzo fu edificato in un momento di fervore edilizio che caratterizzò la città tra Quattrocento e Cinquecento, quando si registrò un primo ampliamento dell'originario nucleo urbano medievale, favorito anche dalla pace interna ritrovata in seguito all'acquisizione nel 1458 dell'antico titolo di città demaniale<sup>3</sup>. Il rafforzamento dell'élite aristocratica fu attestato dal conferimento del privilegio di Ferdinando il Cattolico (1489) che stabilì per Naro il diritto di eleggere le massime cariche cittadine tra gli esponenti della nobiltà locale e venne sancito definitivamente nel 1520, anno in cui Carlo V concesse alla città il beneficio del *mero e misto imperio*, ossia la facoltà di esercitare autonomamente la giustizia civile e penale<sup>4</sup>.

La crescita urbana, promossa anche da un notevole sviluppo del settore agricolo e dall'insediamento di nuovi ordini religiosi, come quello dei Minori Osservanti e dei Carmelitani<sup>5</sup>, che si aggiunsero a quelli degli Agostiniani e dei Francescani già presenti in città, si accompagnò a un costante incremento demografico, che subì una battuta d'arresto soltanto nel 1575, in seguito al sopraggiungere dell'epidemia di peste che decimò la popolazione.

#### La famiglia Giacchetto

La mancanza di un organico archivio di famiglia e l'assenza di riferimenti ai Giacchetto nei tradizionali testi relativi all'aristocrazia siciliana<sup>6</sup>, rendono problematico stabilire l'origine di questo ramo nobiliare e ipotizzare la data del loro insediamento a Naro. Anche nei manoscritti relativi alla città, che sono da considerare tra le fonti più attendibili per lo studio del nucleo urbano, delle sue architetture e della nobiltà narese<sup>7</sup>, non si riscontrano che pochi accenni a questa famiglia. Paolo Castelli nella *Storia di Naro* (ms. del XVIII secolo) stranamente non dedica alcuno spazio ai Giacchetto nella quarta parte del suo testo intitolata *Delle famiglie nobili che in ogni tempo abitarono questa città di Naro*. Le uniche notizie riportate nel volume riguardano due iniziative legate a fabbriche religiose, entrambe da ascrivere alla seconda metà del XVI secolo. La prima informazione riguarda il convento dei Cappuccini, ubicato fuori le mura della città, nell'area denominata Grotte di San Cataldo, che nel 1560 «dalla famiglia Giacchetti fu ... provveduto d'un ampio terreno con copiosa sorgente d'acqua, ove si mira un recinto di muraglie che forma un amenissimo giardino chiamato selva di quei padri, colla produzione del loro uso»<sup>8</sup>.

Una seconda indicazione è relativa all'anno 1595, quando venne riconfigurato il convento dei padri Riformati di Santa Maria di Gesù, la cui prima fondazione risalirebbe al 1470<sup>9</sup>. In questa occasione, stando alla fonte citata, «la famiglia nobile di questa signori Giacchetti aiutò al sommo questo passaggio coll'erogazione di spese proprie, servite anco per riparo, e riforma di fabbriche necessarie a detto convento e colla concessione d'un pezzo di terreno che era proprio della famiglia suddetta per ingrandimento della selva»<sup>10</sup>.

La donazione del suddetto terreno in realtà andrebbe anticipata all'11 novembre 1534, data alla quale è da riferire un contratto stipulato da Virgonusa (o Virgognusa) Giacchetto, moglie dell'allora defunto Bartolo Giacchetto, con il quale «lu fundaco di San Giuliano» fu devoluto al convento di Santa Maria di Gesù<sup>11</sup>. La ricerca archivistica ha permesso di rintracciare ulteriori

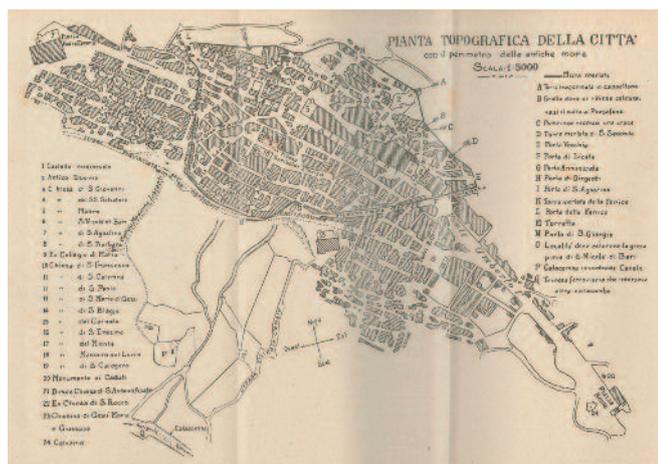


Fig. 1. Pianta topografica della città di Naro. In rosso l'area occupata da palazzo Giacchetto (S. Pitruzzella, Naro..., cit.).



Fig. 2. Naro (Ag), palazzo Giacchetto, prospetto principale.

riferimenti che, seppure attraverso labili tracce, consentono di precisare il forte radicamento dei Giacchetto a Naro. Dall'elencazione dei beni citati nell'inventario testamentario di Agata Giacchetto (18 gennaio 1601) si ricava che, oltre alla *domus magna*, era presente «alium tenimentum domorum magnum existente in ditta civitate Nari et in parrocchia Sancti Nicolai confinatur»<sup>12</sup>, ubicato in una zona poco distante dal palazzo principale (sull'attuale via Dante), oltre a terreni, vigne e numerosi beni mobili, segno evidente della prosperità economica e del prestigio sociale raggiunto.

La documentazione esaminata, inoltre, testimonia dei legami di alcuni esponenti familiari con ordini religiosi, ai quali furono devoluti consistenti lasciti e terreni.

#### Il complesso architettonico attraverso i secoli

L'attuale configurazione di palazzo Giacchetto [fig. 2], è frutto di vicende costruttive complesse, che nel corso dei secoli hanno profondamente alterato l'aspetto originario dell'edificio.

La storia delle successive trasformazioni riguardanti la fabbrica si intreccia con quella della chiesa e dell'ospedale di San Rocco, adiacente alla dimora dei Giacchetto sul lato settentrionale, con i quali configura un blocco edilizio compatto all'interno del tessuto urbano, occupando per intero un vasto isolato compreso tra le attuali vie Vittorio Emanuele, Lucchese, Malfitano e Piave. Dalle fonti archivistiche si evince che l'ospedale e la chiesa omonima vennero fondati dal *magnificus* narese Mazziotta (o Maciotta) Lauricella, uno dei Giurati della città. Nel 1541 il vescovo di Girgenti, monsignor Pietro d'Aragona e Tagliavia, accordava la facoltà di edificare una chiesa sotto il titolo di Monte di Pietà, sede di una omonima confraternita (nel 1542 intitolata a San Giovanni Battista e dal 1544 a San Rocco)<sup>13</sup>, di cui otteneva il giuspatronato<sup>14</sup>, accanto alla quale sarebbe sorto l'ospedale.

Il documento specifica che la fabbrica religiosa sarebbe stata costruita in un locale contiguo alla *domus magna* del committente, di fronte al convento di San Francesco e alla chiesa di Santa Barbara (1336), poi inglobata nel complesso conventuale francescano. Si suppone che questa dimora possa identificarsi proprio con il palazzo della famiglia Giacchetto, alla quale sarebbe pervenuto attraverso l'eredità lasciata da Mazziotta Lauricella. Tale ipotesi troverebbe conferma in un atto datato 3 ottobre 1555 riguardante una controversia giudiziaria tra Antonella Lauricella, sorella del citato Mazziotta, e suo figlio Ippolito in merito alla tutela di Giuseppe Giacchetto, del quale erano rispettivamente nonna e zio<sup>15</sup>. Nel documento si legge che tra i beni immobili elencati nel testamento redatto trenta anni prima da Mazziotta Lauricella era compreso un «tenimentum domorum magnum, situm et positum in ditta civitate Nari ... in pluribus corporibus existens prope ecclesiam Sancti Francisci, cum quadam apoteca in cantoneria et macello confinatis cum hospitale Sancti Rocci et platea publica et aliis confinibus»<sup>16</sup>, che sembra coincidere con la fabbrica in questione. La notazione risulta interessante perché da un lato fornisce un indizio sulla cronologia, specificando come nel 1525 (data del testamento di Lauricella) l'edificio fosse già esistente, dall'altro indica la presenza di una bottega a piano terra sul lato dell'attuale piazza Garibaldi,

supportando l'ipotesi relativa alla configurazione cinquecentesca del palazzo, di cui si dirà in seguito.

La presenza di botteghe sulla via del Mercato (attuale via Lucchesi) verrebbe avvalorata dal già citato inventario testamentario di Agata Giacchetto, nel quale in riferimento al palazzo viene menzionato «unum tenimentum domorum magnum situm et positum in hac civitate Nari et in parrocchia Sancte Catharine in frontespitio ecclesie et conventus Sancti Francisci prope ecclesiam et hospitem Santi Rocci ditte civitatis Nari una cum eius apotecis existentibus in platea ditte civitatis Nari»<sup>17</sup>.

Riguardo l'ospedale di San Rocco e l'annessa chiesa omonima, quest'ultima è stata radicalmente modificata poiché quasi integralmente distrutta, a meno della zona absidale, inglobata all'interno di un edificio residenziale, mentre l'attiguo oratorio, citato nelle fonti<sup>18</sup>, è ancora identificabile nel vano ad aula rettangolare, posto a una quota più elevata rispetto alla chiesa, di cui si conserva traccia del piano d'imposta della volta di copertura [fig. 3].

La trasformazione della dimora urbana dei Giacchetto in edificio conventuale, con i conseguenti stravolgimenti nell'assetto distributivo della fabbrica, è da attribuire alla volontà di Antonia Giacchetto Notarbartolo, marchesa di Malfitano<sup>19</sup>. Nel citato manoscritto *Naro antico* si legge che nel 1749 fu istituito il Collegio di Maria «dove stanno rinchiusi venti religiose, e vi concorre in questa fondazione la liberalità della fu piissima dama donna Antonia Notarbartolo-Giacchetti, marchesa di Marfitano di questa città, che gratuitamente le donò la casa grande di abitazione de suoi nobili antenati signori di Giacchetti»<sup>20</sup>. Il volume riporta anche un disegno di prospetto, indicato come «Colleggio di Maria», che tuttavia non mostra alcuna attinenza con il fabbricato esistente.

Il collegio fu chiuso nel 1914 e la fabbrica ebbe diverse destinazioni d'uso, diventando anche sede di un istituto scolastico. Pervenuto al Comune l'edificio, insieme all'ospedale di San Rocco, è stato oggetto di un restauro su progetto degli architetti Raimondo d'Alessandro e Giuseppe Lumera, che ha stabilito la definitiva destinazione d'uso del complesso a polo museale con l'istituzione dal 2000 del Museo della Grafica.

#### *I caratteri del palazzo e ipotesi sulla sua configurazione originaria*

Le notevoli trasformazioni che nel corso dei secoli hanno interessato la fabbrica rendono difficile ipotizzare la sua *facies* cinquecentesca, operazione che si rivela ancora più complessa in considerazione dell'esiguità dei dati documentari e iconografici disponibili.

Ciononostante i dati emersi dal rilievo, uniti all'analisi delle caratteristiche architettoniche e alle poche e frammentarie testimonianze documentarie, hanno consentito di formulare un'ipotesi sulla sua configurazione originaria.

Particolarmente problematico risulta immaginare un impianto distributivo, per il quale si può fare un ragionamento relativo unicamente all'impostazione complessiva della fabbrica [fig. 4]. Il palazzo, elevato su due ordini, doveva svilupparsi secondo un impianto a L intorno a un cortile, tuttora esistente, al quale si accedeva tramite il portale principale.



Fig. 3. Naro (Ag), palazzo Giacchetto, oratorio attiguo alla chiesa di San Rocco.

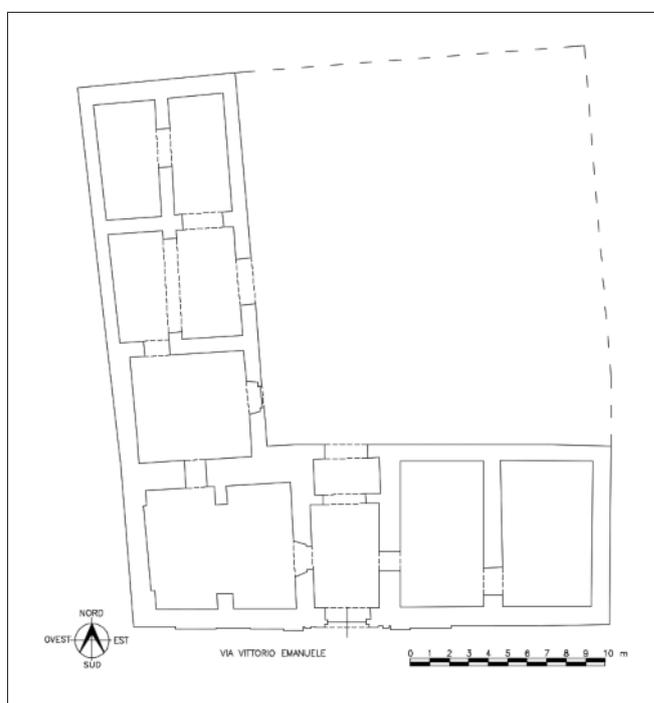


Fig. 4. Naro (Ag), palazzo Giacchetto, ipotesi ricostruttiva della pianta.

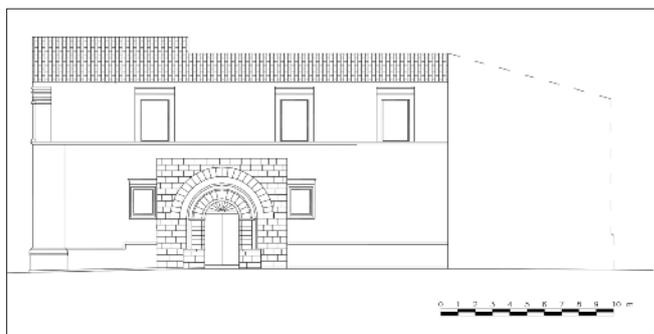


Fig. 5. Naro (Ag), palazzo Giacchetto, ipotesi ricostruttiva del prospetto principale.



Fig. 6. Naro (Ag), palazzo Giacchetto, portale.

La presenza del cortile, come è noto, è propria di una consuetudine abitativa presente negli impianti delle dimore aristocratiche del Quattro e Cinquecento, che in Sicilia aveva trovato diffusione già a partire dagli illustri esempi dei trecenteschi palazzi Chiaromonte e Sclafani a Palermo. Si può immaginare che l'edificio avesse un corpo rettangolare principale attestato sull'attuale via Vittorio Emanuele e un braccio pressoché ortogonale a quest'ultimo sul lato occidentale a racchiudere il cortile interno, che doveva essere definito sul lato opposto (via Lucchesi) da un blocco edilizio caratterizzato in origine da una serie di botteghe a piano terra (come sembrerebbero confermare i dati documentari), mentre sul fondo l'invaso doveva essere chiuso da un muro, che lo separava dal giardino dell'adiacente ospedale, rispetto al quale è ubicato a una quota notevolmente più bassa.

Riguardo il prospetto principale, astruendo dalle modifiche che nel corso del tempo hanno portato alla moltiplicazione delle aperture (dovute anche all'insediamento di negozi a piano terra) e dall'intervento di restauro attuato, è plausibile pensare che il palazzo dovesse in origine presentare un'estensione ridotta rispetto a quella attuale, comprendendo due sole campate a destra del portale, ubicato in posizione pressoché centrale [fig. 5]. Quest'ipotesi sarebbe confortata dall'interruzione della fascia marcapiano in corrispondenza di quella che si suppone essere la terminazione dell'edificio originario, dalla diversa altezza del corpo di fabbrica posto sull'angolo sud-orientale, nonché dalla differente giacitura delle murature corrispondenti, che presentano una lieve rotazione rispetto a quelle facenti parte del restante blocco edilizio.



Fig. 7. Naro (Ag), palazzo Giacchetto, una delle finestre di piano terra.



Fig. 8. Naro (Ag), palazzo Giacchetto, finestra sull'angolo sud-occidentale, esterno.

Il portale [fig. 6], fortemente fuori piombo, è caratterizzato da un'ampia arcata a pieno centro con ghiera in rilievo di conci bugnati ed esternamente è racchiuso da una cornice sporgente. La sua configurazione è simile ad altri manufatti coevi, tra i quali può essere citato ad esempio il portale della chiesa di San Nicolò di Bari ad Alcamo (1558)<sup>21</sup>.

L'ingresso è affiancato su ciascun lato da una finestra definita da pregevoli cornici modanate (oggi degradate), decorata superiormente da uno stemma araldico<sup>22</sup> con architrave retto da una coppia di mensoline scolpite a volute [fig. 7]. Si suppone che questi elementi fossero le uniche aperture presenti in corrispondenza del primo registro, dove successivamente furono realizzate ulteriori bucaure.

Un altro elemento di qualificazione formale era rappresentato da un cordone avente un andamento spezzato (di cui si conservano tracce a sinistra dell'ingresso), posto a delimitare il basamento sottostante.

Il piano nobile risulta scandito da una cornice marcapiano, oggi parzialmente conservata, su cui dovevano impostarsi originariamente tre ampie finestre rettangolari, mentre una quarta apertura segna significativamente l'angolo dell'edificio, rimarcato anche dalla presenza di un cantonale, definito da conci squadrati. Questi ultimi sono presenti anche in corrispondenza dell'incorniciatura del portale d'ingresso, mentre la restante struttura era realizzata con muratura di pietrame calcareo, legata con malta, come visibile dalle fotografie anteriori agli ultimi restauri.

L'elemento di maggiore pregio architettonico del palazzo è senza dubbio costituito dalla finestra architravata con esile colonnina che segna l'angolo sud-occidentale dell'edificio in cor-

rispondenza del piano nobile [fig. 8]. L'apertura è caratterizzata internamente da un sistema arcuato in conci di pietra squadrati, connessi in modo tale da configurare una complessa opera di stereotomia [fig. 9], la cui esecuzione presuppone l'intervento di maestranze qualificate nel campo dell'intaglio lapideo, in grado di risolvere difficili problemi di natura geometrica.

Si tratta di un caso singolare in ambito siciliano che trova riscontro con opere di area iberica, come dimostrato a titolo esemplificativo dall'arco *en esquina* (cioè disposto ad angolo) che costituisce l'ingresso alla torre campanaria (*Micalet*) della cattedrale di Valencia [fig. 10], spettacolare opera del maestro catalano Francesc Baldomar, realizzata nell'ambito dei lavori di ampliamento della fabbrica (dal 1458)<sup>23</sup> e dall'arco presente nella cattedrale di Coria (Cáceres), datata al secondo terzo del XVI secolo [fig. 11].

La finestra d'angolo del palazzo, che consentiva la veduta su due fronti perpendicolari, doveva in origine essere legata al godimento del paesaggio circostante, come confermato dalla presenza delle due sedute laterali interne, che si ritrovano anche in corrispondenza di altre due finestre di prospetto, secondo una soluzione presente in altri palazzi quattrocenteschi, come dimostrato ad esempio dai casi di palazzo Abatellis e della residenza di Gaspare Bonet, entrambi a Palermo.

È probabile che tale aspetto sia venuto meno quando si decise di riconfigurare il convento di San Francesco (dal 1736 ca.), che fu sopraelevato, privando così il palazzo della sua visuale privilegiata, motivo che forse contribuì alla decisione da parte dell'allora proprietaria Antonia Notarbartolo di donare la fabbrica alle suore del Collegio di Maria.



Fig. 9. Naro (Ag), palazzo Giacchetto, finestra sull'angolo sud-occidentale, interno.



Fig. 10. Valencia, cattedrale, arco di ingresso alla torre campanaria (foto V. La Spina).

Anche il tema della finestra angolare è presente in Sicilia in altri significativi esempi collocabili fra Quattro e Cinquecento, tra i quali possono essere ricordati la finestra di palazzo Termini a Palermo, la cui configurazione originaria risalirebbe alla fine del XV secolo<sup>24</sup>, quella di un palazzetto in via Lungarini nella stessa città, altri due esempi relativi a due dimore a Randazzo e Cefalù [figg. 12-13] (parzialmente murate), che per caratteri linguistici sono da ascrivere alla seconda metà del Cinquecento<sup>25</sup> e, infine, la finestra posta al piano superiore



Fig. 11. Coria, cattedrale, arco (foto R. García Baño).

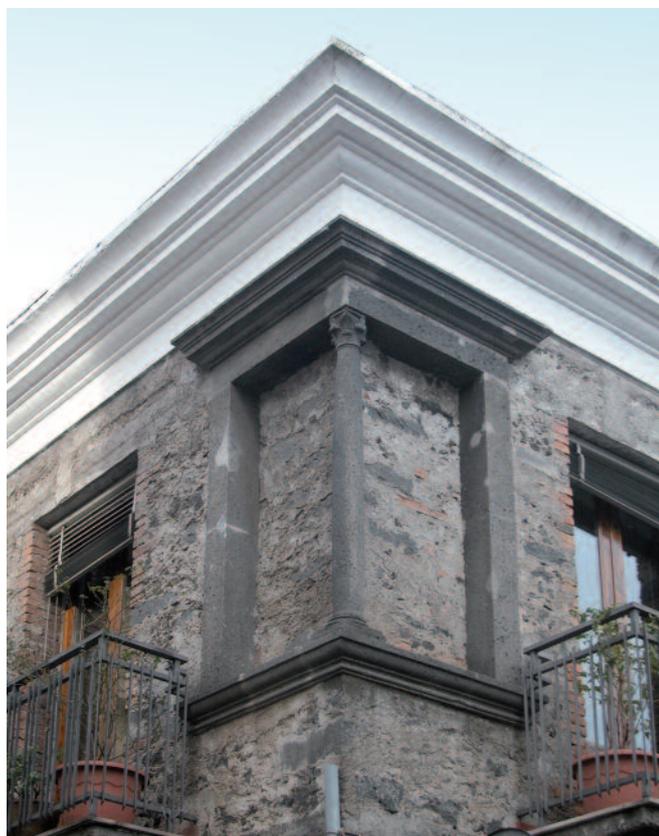


Fig. 12. Randazzo (Ct), palazzetto, finestra angolare (foto M.R. Nobile).

dell'avancorpo addossato alla facciata orientale del castello normanno di Caronia<sup>26</sup>, databile intorno agli anni Quaranta del Cinquecento, come dimostrerebbe la presenza alla base del sostegno centrale dello stemma dei Pignatelli, famiglia alla quale la fabbrica pervenne nel 1544<sup>27</sup>.

Lo stato attuale delle conoscenze non consente di definire precise relazioni tra gli esempi citati e di stabilire quali modelli abbiano potuto influenzare la scelta di realizzare la finestra angolare nel caso in esame, né possono essere formulate ipotesi in merito, data la quasi totale assenza di riscontri documentari relativi alla committenza, alla cronologia del palazzo e alle maestranze impiegate. Vale la pena sottolineare in ogni caso come la diffusione delle finestre angolari trovi riscontro nell'architettura civile residenziale di altre aree geografiche e in particolare nella penisola iberica, dove questo elemento viene declinato secondo numerose varianti linguistiche tra XVI e XVII secolo, trovando successivamente una codificazione teorica anche nella trattatistica a partire dalla seconda metà del Cinquecento<sup>28</sup>. In Spagna uno degli esempi più precoci è rappresentato dalla finestra di casa Forn a Girona (inizio XVI secolo), ma più numerosi sono i tipi riconducibili al secondo Cinquecento che mostrano l'assimilazione di repertori classicisti.

Tra i casi esaminati possono essere ricordati, a titolo esemplificativo, le finestre del palazzo dei marchesi di Torreorgaz a Cáceres, i palazzi Pimentel a Valladolid [fig. 14] e Rios y Salcedo a Soria (1549) [fig. 15], palazzo Vela de los Cobos a Ubeda (Jaén), opera di Andrés de Vandelvira<sup>29</sup>, casa de los Velasco a Córdoba



Fig. 13. Cefalù (Pa), palazzetto, frammento di finestra angolare (foto M.R. Nobile).

(metà XVI secolo), attribuita a Hernán Ruiz II, palazzo de los Chaves Calderón a Trujillo (Cáceres), opera della fine del Cinquecento di Francisco Becerra, dove compare un sistema di sovrapposizione di portale e finestra in posizione angolare, una soluzione visibile, tra gli altri esempi, anche nel palazzo de los Guzmanes a León (1559-1572) di Rodrigo Gil de Ontañón<sup>30</sup>. Sebbene rimanga ancora aperto il problema riguardante le

modalità di sviluppo e la circolazione di questi elementi, da ricondurre alla mobilità degli artefici o a scelte attuate dalla committenza, il raffronto con gli esempi citati porta a non scartare l'idea che nel cantiere di palazzo Giacchetto abbiano potuto lavorare maestranze di provenienza iberica, ipotesi che potrà essere suffragata da successive ricerche d'archivio, verso cui si auspica saranno indirizzati gli studi futuri.

\* Per la stesura del presente saggio si ringraziano Anna Maria Morello, responsabile della Biblioteca Feliciano di Naro, Eliana Calandra, direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo, Raimondo D'Alessandro e Salvatore Todaro per avere fornito i rilievi del palazzo, i colleghi Vincenzina La Spina dell'Università di Cartagena e Ricardo Garcìa Baño dell'Università di Valencia per il proficuo scambio di idee sui casi spagnoli.

<sup>1</sup> Questo primitivo insediamento subì una prima riconfigurazione nel 1363 per poi acquisire la sua fisionomia definitiva tra Sei e Settecento. Cfr. F. COSTA, *La chiesa e il convento di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali a Naro (Agrigento)*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Agrigento*, atti del convegno di studio (Agrigento, 26-28 ottobre 2006), a cura di I. Craparotta e N. Grisanti, Palermo 2009, pp. 17-47.

<sup>2</sup> In particolare si vedano S. PITRUZZELLA, *Naro: arte, storia, leggenda, archeologia*, Palermo 1938, pp. 96-97; B. ALESSI, *Naro: guida storica e artistica*, Agrigento-Palermo 1976, pp. 89-91; L. NOVELLA, *Naro. Leggenda, arte, tradizione*, Naro 2012, pp. 101-105. Un accenno al palazzo è incluso anche in L. BUTTÀ, *Il generoso cuore della città barocca*, in «Kalós. Luoghi di Sicilia. Naro», 1, 2004, pp. 25-26 e M. DRAGOTTO, *Il patrimonio architettonico e scultoreo di Naro*, Naro 2005, p. 74.

<sup>3</sup> Cfr. F. PACI, *Naro*, Palermo 2002, p. 25.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

<sup>5</sup> I Minori Osservanti nel 1470 promossero la costruzione della chiesa e del convento di Santa Maria di Gesù, i Carmelitani nel 1480 edificarono la chiesa del Carmelo. Cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata. Editio tertia emendata, & continuatione aucta cura, & studio s.t.d.d. Antonini Mongitore*, 2 voll., Palermo 1733, ristampa anastatica, Sala Bolognese 1987, pp. 742-743.

<sup>6</sup> Si fa riferimento in particolare a F.M. EMANUELE E GAETANI, MARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, 5 voll., Palermo 1754-1759; A. MANGO DI



Fig. 14. Valladolid, palazzo Pimentel, finestra angolare.

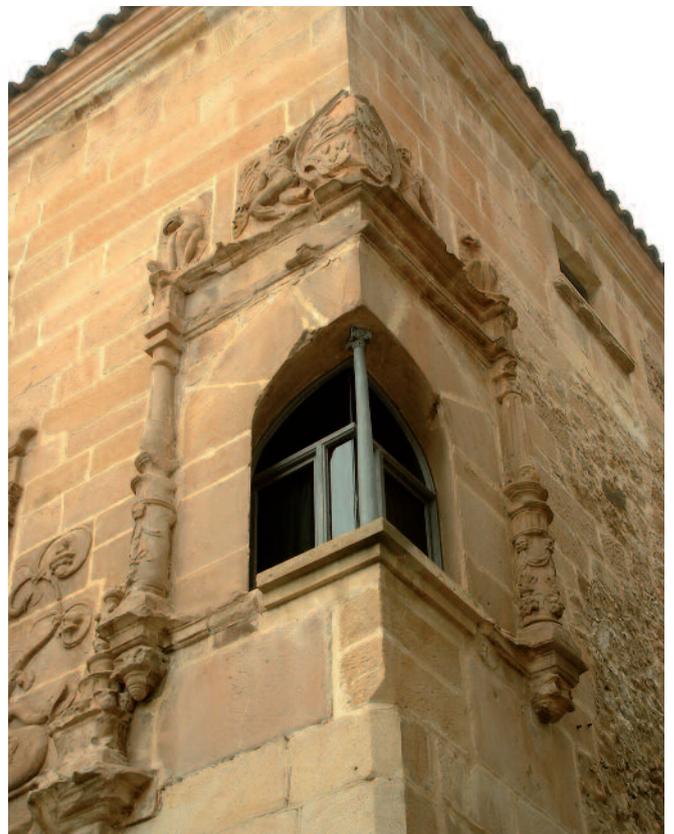


Fig. 15. Soria, palazzo Rios y Salcedo, finestra angolare.

CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1912-1915; F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, 10 voll., Palermo 1924-1941.

<sup>7</sup> Tra i manoscritti relativi a Naro le informazioni più significative per il presente studio derivano dai seguenti testi: P. CASTELLI, *Storia di Naro*, (ms. del XVIII sec.), Biblioteca Comunale di Palermo (BCP), Qq. E. 111; FRA SAVERIO CAPPUCCHINO, *Naro antico*, (ms. 1800), Biblioteca Felicianiana di Naro, S.C. 13. Sono stati inoltre consultati i seguenti manoscritti conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo: *Iscrizioni di Naro, raccolte a cura del Marchese di Villabianca*, (ms. del XVIII sec.) BCP, Qq. D. 122, ff. 13-15 e ff. 164-171; *Ragionamento in favore della Fulgentissima Città di Naro*, (ms. del XVIII sec.) BCP, 2 Qq. H. 104, f. 124; *Notizie varie della Fulgentissima Città di Naro, nella diocesi di Girgenti*, (ms. del XVIII sec.) BCP, Qq. H. 123 n. 19.

<sup>8</sup> P. CASTELLI, *Storia di Naro...*, cit., f. 358. Secondo altre fonti questa donazione dovrebbe essere anticipata al 1554, data a cui risalirebbe un ampliamento del convento ad opera dei nobili Ippolito Giacchetto e Ippolito Lucchesi, cfr. L. NOVELLA, *Naro. Leggenda-arte...*, cit., p. 81.

<sup>9</sup> R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus...*, cit., p. 742.

<sup>10</sup> P. CASTELLI, *Storia di Naro...*, cit., f. 351, il quale a sua volta cita Pirri come fonte. La notizia viene riportata anche in *Notizie varie della Fulgentissima Città di Naro...*, cit., ff. nn.

<sup>11</sup> La copia del contratto di trova in Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notarbartolo di Villarosa*, vol. 7, cc. 176r.-177v., fondo nel quale sono confluite alcune carte dei Giacchetto. Il legame della famiglia con l'ordine dei Cappuccini è confermato dal testamento di Agata Giacchetto (3 dicembre 1596), moglie di Ippolito, la quale volle farsi seppellire nella medesima chiesa, che venne provvista di un legato annuo di tre onze. ASPa, *Notarbartolo di Villarosa*, vol. 7, cc. 147r.-152v., c. 147v.

<sup>12</sup> ASPa, *Notarbartolo di Villarosa*, vol. 7, cc. 170r.-171r., 170v.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Agrigento (ASAg), *Ospedale di San Rocco*, b. 149, cc. nn., *Cenno storico della confraternita ed ospedale di San Rocco*. La chiesa fu sede sia della confraternita di San Rocco, dedita al maritaggio delle orfane e alla cura degli infermi, che della congregazione di Santa Maria degli Agonizzanti, costituita allo scopo di «apprestare gli aiuti spirituali ai poveri ospitati costituiti in agonia, e ai confrati medesimi, occorrendo il bisogno».

<sup>14</sup> Tale diritto sarebbe stato esteso ai suoi eredi e dunque verrà in seguito esercitato dalla famiglia Giacchetto. La notizia verrebbe confermata anche dal citato manoscritto di Castelli nel quale si legge «L'ospedale di San Rocco fu istituito per il ricovero degli infermi così di questa città come esteri. La sua chiesa e sacramentale ove ancora si dà la sepoltura agli infermi che passano a miglior vita. E egli di ottime fabbriche e di comodo mantenimento agli ammalati, provveduto di medici, fisici e chirurghi. Fu fondato dalla famiglia Lauricella (o Laudicella), ed aumentato di rendite dalla nobile famiglia Giacchetti, che ne ebbe il patronato», P. CASTELLI, *Storia di Naro...*, cit., f. 374.

<sup>15</sup> ASPa, *Notarbartolo di Villarosa*, vol. 7, cc. 163r.-169r.

<sup>16</sup> *Ivi*, c. 166r.

<sup>17</sup> ASPa, *Notarbartolo di Villarosa*, vol. 7, cc. 170r.-171r., 170v.

<sup>18</sup> Cfr. *Cenno storico della Confraternita ed Ospedale di San Rocco*, in ASAg, *Ospedale San Rocco di Naro*, b. 149, cc. n.n.

<sup>19</sup> Antonia Giacchetto, figlia di Gaspare Giacchetto e Rosalia Giardina (sua seconda moglie), sposò Ugo Notarbartolo, dei duchi di Villarosa, come si evince dall'albero genealogico facente parte delle carte del fondo Notarbartolo di Villarosa. Dal suo testamento dell'11 maggio 1751 risulta che la nobildonna lasciò numerosi legati a chiese di Palermo e Naro. Alla chiesa di San Rocco di Naro, in particolare, donò anche una Madonna del 1615, opera di Giuseppe Ferraro, esponente di una celebre famiglia di artisti. Dal documento si ricava inoltre il lascito di venti onze annuali «per maritaggio di una donzella, che sia figlia o nipote delli rettori del venerabile Ospedale della chiesa di San Rocco». ASAg, *Ospedale di San Rocco*, b. 149, cc. nn.

<sup>20</sup> FRA SAVERIO CAPPUCCHINO, *Naro antico...*, cit., f. 705.

<sup>21</sup> Per un panorama dell'architettura ad Alcamo nel periodo in esame cfr. F. SCADUTO, *L'architettura ad Alcamo tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Alcamo. La Città, il Territorio, la Storia. Guida agli Itinerari Culturali*, a cura di A. Badami, Soveria Mannelli 2015, pp. 73-82.

<sup>22</sup> Lo stato di degrado che connota questi elementi non consente di decifrare gli stemmi.

<sup>23</sup> Sulla figura di Baldomar ci limitiamo a segnalare A. ZARAGOZÀ CATALÀN, M. GÓMEZ-FERRER LOZANO, *Francesc Baldomar*, in *Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo 2007, pp. 115-127.

<sup>24</sup> Cfr. M. VESCO, *Palazzo Termine alla Bandiera: un cantiere lungo tre secoli (1473-1748)*, in M. MARAFON PECORARO, *Palazzo Alliata di Pietratagliata 1476-1947. Cinque secoli d'architettura, pittura e decorazione in Sicilia*, Milano 2011, pp. 19-48.

<sup>25</sup> Su questo tema si veda M.R. NOBILE, *L'angolo come luogo di accumulazione retorica. Balconi e colonne in Sicilia e in Puglia*, in *Le Génie du lieu. La réception du langage classique en Europe (1540-1650): sélection, interprétation, invention*, Actes des sixièmes Rencontres d'architecture européenne (Paris, 11-13 giugno 2009) en hommage au professeur Jean Guillaume, Paris 2013, pp. 45-54, in particolare p. 47. Si veda inoltre il recente R. GARCÍA BAÑO, *Arcos de esquina en el Renacimiento español: función, forma y construcción*, Murcia 2020, in particolare pp. 42-45.

<sup>26</sup> Si ringrazia Armando Antista per la segnalazione.

<sup>27</sup> Cfr. W. KRÖNIG, *Il Castello di Caronia in Sicilia. Un complesso normanno del XII secolo*, Roma 1977, p. 43.

<sup>28</sup> Sull'argomento si veda R. GARCÍA BAÑO, J. CALVO LÓPEZ, *El arco por Esquina y rincón en los tratados y manuscritos de cantería del renacimiento hispánico-Corner arches in Spanish renaissance treatises and manuscripts*, pp. 128-137; e R. GARCÍA BAÑO, *Arcos de esquina...*, cit. In quest'ultimo contributo l'autore inoltre individua come antecedenti significativi per i casi spagnoli alcuni esempi relativi a palazzi di Venezia, per i quali in particolare pp. 37-41.

<sup>29</sup> Cfr. M.D. ANTIGÜEDAD DEL CASTILLO OLIVARES, *Úbeda: la consolidación de la imagen renacentista*, in «Espacio, Tiempo y Forma», Serie VII, Historia del Arte, t. 17, 2004, pp. 13-59.

<sup>30</sup> Su questo tema in ambito spagnolo si vedano: A. MARTÍNEZ DEL HOYO, *Las ventanas de ángulo del Renacimiento español*, in «Goya», 130, 1976, pp. 228-233; F. SANZ FERNÁNDEZ, *El balcón en esquina y rincón en la España del Renacimiento. ¿ingenio de artífice o reformulación del modelo veneciano?*, in *Memorias de la Real Academia de Extremadura*, vol. VI, Badajoz 2008, pp. 197-222; e soprattutto il recente R. GARCÍA BAÑO, *Arcos de esquina...*, cit., al quale si rimanda per una bibliografia più completa.

**ARCHITETTURA FORTIFICATA:  
FORTEZZE, CASTELLI E CASE TORRI**

